

Non siamo ancora in grado di formulare ipotesi condivise sulle cause di quanto è avvenuto dai primi di settembre a oggi sui mercati finanziari mondiali e già oggi sui quotidiani economici trovo articoli che in nome del “cauto ottimismo” propongono possibili acquisti sulle Borse mondiali e, trattandosi di giornali locali, soprattutto sul mercato italiano.

Non ci stupisce che la stampa, accogliendo il desiderio più o meno esplicitato da politici, banchieri ma anche della gente comune che ha bisogno di sperare, cerchi di svolgere un ruolo di sostegno all’ottimismo anche se poco giustificato.

Ci stupisce di più osservare che pur in presenza di analisi giustamente allarmate sulla stima dell’impatto che questa crisi potrà avere sul mondo della così detta economia reale, si parli già di una possibile uscita dalla recessione nel 2009 (affermato dalla Mercegaglia sul “sole24ore”).

Insomma tutto come se stessimo parlando di una crisi congiunturale o al più di un terremoto che richiederà un intervento di risanamento ma non la loro messa in discussione.

In questi giorni ho assistito a un seminario che invitava a interrogarsi soprattutto “sugli scenari futuri del fare banca”

Ne ho ricavato la certezza dell’assoluta incapacità del Top management delle nostre banche di leggere gli accadimenti al di fuori della stessa logica che li ha determinati.

Qualcuno ha affermato di non avere altra possibilità che quella di credere nell’efficienza del mercato.

Ho sentito parlare ancora di mercati che vanno regolamentati, ma non troppo, di regole che vanno fatte rispettare, ma non limitando il libero mercato. Unico interrogativo: cosa non avesse funzionato nel meccanismo di aggiustamento dei mercati e nella “Sua” indiscutibile efficienza. Sino a teorizzare che le “catastrofi” fossero una delle modalità con cui i mercati si “aggiustano” alla ricerca dell’efficienza.

Non sto parlando di uomini ottusi o in mala fede. Sto parlando dei migliori, di quelli che credono nel ruolo di intermediazione della banca e perché no anche di un uso sociale dell’attività bancaria. Uomini che sentivano il bisogno di obiettare alle accuse di malvagità e/o di illegalità con la testimonianza del loro operato.

Non voglio in questo articolo dare giudizi etici, anzi vorrei al contrario a mettere in risalto la mancanza di una visione più generale nella quale si collocano gli eventi di cui parliamo e questo mi preoccupa.

Mi preoccupa perché ritengo che questa sia una crisi di sistema, da cui non si potrà tornare indietro e vorrei che la nostra classe dirigente avvertisse almeno questa impossibilità, che si ponesse qualche dubbio. Nessuno ha certezze di fronte ad una crisi di tale portata, forse il capitalismo riuscirà ancora per un po’, con un colpo di coda, a rimanere a galla, ma ritengo che questo momento sia almeno una Grossa Opportunità per un cambiamento Culturale Essenziale all’Evoluzione Umana. Esagero ? Non credo.

Ciò che è accaduto non è stato causato dagli eccessi, dalla mancanza di scrupoli, dall'avidità ecc.

Non vi sembri strano che affrontando una crisi finanziaria affermo che la sua causa va ricercata in una Cultura del profitto concepito come arricchimento personale, di una Cultura che non ha mai voluto legittimare l'esistenza di Diseconomie Esterne vale a dire impatti sociali e territoriali :che ha portato le aziende a fregarsene dell'inquinamento del territori, delle morti sul lavoro, degli effetti dell'accentramento prima e della delocalizzazione poi.

La cultura dei fattori produttivi in cui il Lavoro è considerato una variabile alla stregua del capitale.

E anche la Cultura, per rimanere in campo finanziario, che ha delegato in ultima analisi a delle formule matematiche la scelta di avere in bilancio alcuni asset anziché altri, vale a dire prodotti derivanti anziché immobili. La cultura della Leva Finanziaria su cui si è basata non solo l'economia aziendale e pubblica americana, ma anche la vita delle persone comuni, delle famiglie. Studio, Salute delegate in ultima analisi alla capacità di indebitamento, anziché al ruolo primario dello Stato di investire per il benessere e lo sviluppo del popolo che dovrebbe rappresentare.

Se non si abdica a questa cultura non si è in grado di proporre una via efficace a superare la crisi.

Tanto per essere pratici l'indebitamento delle famiglie per bisogni che definirei essenziali quali avere una casa, curarsi e studiare e acquistare azioni come unica possibilità di una copertura pensionistica sta in piedi finché il sistema economico è in grado di alimentare il credito. Quello stesso sistema economico che ha bisogno dei consumi della gente, della domanda interna per perpetuarsi. Un sistema che quindi incentiva l'indebitamento privato anche con indulgenza . I mutui subprime non sono la conseguenza di una incapacità a prezzare il rischio, come ho sentito dire recentemente dagli addetti ai lavori, da parte di alcuni incapaci e avidi operatori. Sono una necessità del sistema per riprodursi. Studenti che ipotecano parte della loro futura vita lavorativa per conseguire una laurea sono l'emblema di questo sistema. La necessità di assicurarsi in caso di malattia. Dovendoci fare i conti privatamente l'indebitamento è troppo spesso l'unica opportunità. E poi bisogna spendere perché il sistema ha bisogno di domanda interna. Il granellino che ingrippa il meccanismo: una crisi economica fatta di aziende manifatturiere sempre più in crisi, capitali statali sempre più distolti dal sostegno all'economia per essere destinati a finanziare guerre succhiasoldi oltre che succhiavite.

L'Europa e l'Italia ora sono considerate virtuose con una popolazione che sa ancora risparmiare, ma quanti di voi possono testimoniare di non essere stati spinti negli ultimi anni a indebitarvi per consumare.

Tutto questo è stato reso possibile anche da una politica monetaria molto permissiva, con tassi bassi che facilitavano l'indebitamento. Peccato che l'inflazione reale cresca molto più del dato ufficiale. Si comincia a sentire che intorno la gente non raggiunge la quarta settimana. E' il potere d'acquisto che scende. Lo stipendio nominale non

corrisponde più al suo valore reale, ma i tassi sono bassi e rateizzando si può continuare a indebitarsi...rigorosamente a tasso variabile, ovviamente, come spingono le banche !. E il loro compito sociale ? Non dovrebbe indurle a tutelare i propri clienti suggerendo almeno un indebitamento a tasso fisso, svincolandoli così dal rischio di un aumento che potrebbe compromettere la loro capacità di risparmio ?. Chi compra una casa e stipula un mutuo non ha esigenze speculative, ha invece l'esigenza della certezza del proprio debito correlato alla sua capacità di rimborso. Al contrario il tasso variabile tutela la banca da qualsiasi rischio futuro.

E infatti, data la scarsa fiducia che il sistema bancario ha in se stesso, il valore dell'Euribor cioè tasso a cui le banche si prestano soldi l'una l'altra (tasso base a cui le vostre banche aggiungono a voi uno spread di 1, 1,5 1,8%) non scende affatto.

La crisi finanziaria di questi giorni ha indotto un congelamento di questi scambi interbancari. Le banche non si fidano più l'una dell'altra e non si prestano più soldi. Quindi la loro fonte di finanziamento più importante, sono divenuti i vostri depositi. Quella che sentite definire come crisi di liquidità significa questo. Chi a i soldi se li tiene. E questo genera un altro grosso problema alle aziende che normalmente hanno accesso al credito bancario per la loro attività.

Ma torniamo ai nostri mutui. I tassi non solo non scendono ma subiscono le impennate determinate dalla liquidità del mercato degli scambi interbancari. Quindi anche se è vero che il sistema bancario italiano ragionevolmente non corre pericoli di cash non è attualmente in grado di svolgere al meglio neanche il suo ruolo istituzionale, cioè di sostenitore dell'economia produttiva, creando inefficienze e costi al sistema di cui noi tutti facciamo parte in quanto lavoratori (che rischiano la chiusura delle aziende non più finanziate) in quanto mutuatari, in quanto risparmiatori.

Allora forse un modo diverso di interpretare questa crisi potrebbe essere quello di ripensare se e a quali reali bisogni ha soddisfatto lo sviluppo finanziario degli ultimi anni. Se e come gli operatori dell'economia reale hanno contribuito al disastro rinunciando al loro ruolo imprenditoriale.

Ma una strategia inedita non è neanche nelle tesi di studio di questa classe dirigente che continua a stupirsi della inefficienza dei mercati e a cercare regole più trasparenti.